

Costretti a pagare interessi da capogiro

REGGIO CALABRIA - In manette per usura. Prestava somme di denaro a imprenditori in difficoltà e se le faceva restituire chiedendo interessi da capogiro. A conclusione di una indagine avviata in seguito ad una denuncia, la sezione di polizia giudiziaria del Comando nucleo di Polizia tributaria del comando gruppo, in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip presso il Tribunale, ha arrestato A.M., amministratore di una società finanziaria operante in città.

Nell'ambito della stessa indagine è emerso il coinvolgimento di altre sette persone che sono state denunciate a piede libero per lo stesso reato di usura. L'attività investigativa era stata avviata in seguito alla denuncia con la quale l'esponente di un'associazione di difesa dei consumatori segnalava l'irregolare gestione della società. Nella denuncia veniva evidenziato che la finanziaria praticava interessi eccessivamente alti e che nell'attività in questione si ravvisavano gli estremi dello strozzinaggio.

Gradatamente è emersa l'ennesima vicenda dove soggetti senza scrupoli fingevano di aiutare con prestiti quanti si trovavano in difficoltà per poi assestare loro il colpo di grazia sotto forma di interessi che minerebbero anche la solidità di aziende in floride condizioni.

I finanziari, che hanno operato sotto le direttive del tenente colonnello Tindaro Scaffidi Lallaro, hanno accertato (sono stati ascoltati numerosi testimoni, anche presunte vittime dell'attività illecita) l'esistenza di un giro di usura realizzato dietro la copertura della società finanziaria.

Gli investigatori delle Fiamme Gialle hanno accertato che la finanziaria concedeva prestiti ad imprenditori e a quanti si trovavano in difficoltà a far fronte a precedenti impegni di natura economica applicando tassi di interesse da capogiro. In qualche caso è stato calcolato che gli interessi raggiungevano il 214%.

Con il rilascio di titoli di credito la finanziaria garantiva il rapporto di prestito. Ovviamente l'importo era superiore a quello erogato e il cliente era costretto a corrispondere in anticipo gli interessi. In caso di difficoltà a far fronte all'impegno finanziario i debitori erano costretti a un aggravio delle somme con interessi sempre più consistenti.

Gli uomini della sezione di polizia giudiziaria del Comando nucleo polizia tributaria, nel corso di perquisizioni nella sede della finanziaria hanno trovato documenti che hanno consentito di ricostruire l'attività usuraia. Due autovetture di proprietà dell'amministratore della società sono state sottoposte a sequestro preventivo. Sotto sequestro sono finiti i documenti attestanti erogazioni di credito per un importo di circa 1 miliardo e 300 milioni, e una somma in contante per un importo di oltre 36 milioni.

L'autorità giudiziaria ha provveduto, infine, alla nomina di un custode giudiziario a cui è stata affidata l'amministrazione della società finanziaria.

Il lato positivo della vicenda è che grazie all'intervento di un'associazione creata per la difesa dei consumatori è venuta a galla una storia di usura. C'è da augurarsi che sia questa la strada giusta per fare breccia e scardinare un fenomeno particolarmente presente nella nostra realtà, favorito soprattutto dalla scarsa collaborazione, dalla poca propensione a rivolgersi alle forze dell'ordine.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS